



Il lago non deve dimostrare niente a nessuno. Anche il lago di Bracciano dovrebbe imparare dal suo lago. Lo dico chiaramente: dobbiamo superare questo complesso di inferiorità. Il lago di Bracciano non è un mare che non ce l'ha fatta. Non è una comunità che vive all'ombra del potere, in ricerca favore dei grandi dove ricavare un vantaggio misero. Abbiamo una storia, un'identità e una bellezza che non hanno bisogno di essere confrontate con quelle degli altri. Forse in passato questo non era così evidente. In Piazza del Comune c'erano le palme, piante esotiche che richiamavano un immaginario lontano dalla natura del nostro territorio. Erano simbolo dell'epoca imperiale/coloniale in cui il prestigio sembrava arrivare da cià che appariva esotico, monumentale, distante. Nel dopoguerra, lungo il lago, furono piantati i pini, quasi a ricreare il paesaggio del litorale tirrenico. Una scelta figlia della cultura del tempo, che oggi mostra tutti i suoi limiti (radici superficiali, caduta per squilibrio strutturale, proliferazione della processionaria). Come se, per sentirci più importanti, avessimo avuto bisogno di assomigliare a qualcosa d'altro. Oggi, invece, abbiamo l'occasione di guardarci con occhi diversi. Di riconoscere il valore delle nostre scelte, anche quando vanno controcorrente. Di costruire un futuro che parta da cià che siamo, non da cià che vorremmo imitare.

Descrizione

Da profilo Facebook di Massimo Guitarrini

Non deve inseguire orizzonti lontani né imitare cià che non è. Ha onde piccole, confini riconoscibili, un equilibrio fragile. La sua forza sta nella calma, nella profondità, nella capacità di custodire la vita e di insegnarci il valore del tempo e della vita. Il lago non deve dimostrare niente a nessuno. Anche il lago di Bracciano dovrebbe imparare dal suo lago. Lo dico chiaramente: dobbiamo superare questo complesso di inferiorità. Il lago di Bracciano non è un mare che non ce l'ha fatta. Non è una comunità che vive all'ombra del potere, in ricerca favore dei grandi dove ricavare un vantaggio misero. Abbiamo una storia, un'identità e una bellezza che non hanno bisogno di essere confrontate con quelle degli altri. Forse in passato questo non era così evidente. In Piazza del Comune c'erano le palme, piante esotiche che richiamavano un immaginario lontano dalla natura del nostro territorio. Erano simbolo dell'epoca imperiale/coloniale in cui il prestigio sembrava arrivare da cià che appariva esotico, monumentale, distante. Nel dopoguerra, lungo il lago, furono piantati i pini, quasi a ricreare il paesaggio del litorale tirrenico. Una scelta figlia della cultura del tempo, che oggi mostra tutti i suoi limiti (radici superficiali, caduta per squilibrio strutturale, proliferazione della processionaria). Come se, per sentirci più importanti, avessimo avuto bisogno di assomigliare a qualcosa d'altro. Oggi, invece, abbiamo l'occasione di guardarci con occhi diversi. Di riconoscere il valore delle nostre scelte, anche quando vanno controcorrente. Di costruire un futuro che parta da cià che siamo, non da cià che vorremmo imitare.

Nasce dal rapporto autentico tra un territorio, la sua natura e le persone che lo abitano.

